

Giorgio Spini, *Dalla preistoria del socialismo alla lotta per la libertà*, Franco Angeli, Milano 2002, pp. 159, euro 15,50

La lunga e ricca attività scientifica di Giorgio Spini ha avuto, tra i suoi principali filoni di ricerca, la storia americana, quella del protestantesimo e delle origini del socialismo, spesso intrecciate tra di loro in un connubio di militanza culturale, religiosa e politica. Forse è per questo motivo che lo storico toscano ha sentito l'esigenza di raccogliere in questo libro alcuni suoi scritti dedicati a questi temi apparsi, in un arco di tempo piuttosto ampio, in varie riviste o raccolte di atti ed ormai difficilmente reperibili. E' quindi lo storico militante che parla in queste pagine, la sua volontà esplicita di offrire una testimonianza idealmente unitaria di libertà e di pace in una fase di "disorientamento della cultura storica italiana, riflesso di una generale crisi di valori, in cui si sta traducendo lo sforzo inane di costruire una nuova civiltà unicamente sulla corsa alla facile ricchezza, sul necessario predominio dei più furbi e potenti, sull'esaltazione dell'impresa e dell'impresario a guisa di motori primari della storia" (p. 8). Ecco quindi i saggi dedicati alle colonie collettiviste del Nord America, ad una proto-femminista come Anne Marie Van Schurmann, alle origini dei termini socialista e socialismo e dei primi movimenti per l'organizzazione internazionale. E' in quest'ultimo saggio che, ancora una volta, tutti questi temi vengono a fondersi mirabilmente in una lezione che sembra precorrere l'attualità quando, nel delineare l'evoluzione storica del problema della convivenza pacifica delle genti, si giunge alla descrizione del puritano, per il quale la guerra è la terribile manifestazione dell'ira di Dio contro la malvagità umana e perciò non si accontenta di seguire individualmente una norma di condotta cristiana, ma vuole che tutta la collettività lo segua: "allora bisogna fare la guerra sino in fondo, perché l'Eterno è un Dio grande e geloso, che non scende a compromessi col Malvagio: non per nulla l'americano, da buon discendente di puritani, salvo l'insignificante guerricciola con l'Inghilterra del 1812-1815, non ha mai combattuto senza liquidare per sempre l'avversario, magari a colpi di bombe atomiche" (p. 65).

La seconda parte del libro è dedicata, in un ideale proseguimento, ad alcuni ritratti di "maestri di democrazia e di libertà": da un Garibaldi descritto come tutt'altro che sprovveduto politicamente e di cui viene illustrato il ruolo svolto nella storia del socialismo italiano a Giovanni Amendola e alla sue passioni filosofiche; dal Gobetti della "Riforma mancata" all'opera di Carlo Rosselli in Catalogna durante la guerra civile; dalla visione storica di Gaetano Salvemini al commosso necrologio scritto in onore di Federico Chabod, per concludere con l'omaggio a Carlo Francovich, l'amico e il compagno di una vita.